

Ma io cosa farei?

È facile criticare dall'esterno, ma è molto più difficile prendere le decisioni corrette. La privacy è un continuo gioco di equilibrio, di pesi e contrappesi, tra esigenze diverse; soprattutto con le Pubbliche amministrazioni, in continua incertezza tra privacy e trasparenza.

Voglio quindi impostare questa chiacchierata cercando di mettermi nei panni delle varie figure che sono coinvolte nel ciclo di vita di un Collegio, che comprende la formazione di un curriculum adeguato, la nomina, i sette anni operativi ed il ritorno alla vita precedente.

Se il Collegio venisse scelto fra i maestri di sci e gli allevatori di vongole ci sarebbero pochi contatti con il mondo della privacy, sia in senso accademico che professionale, ma probabilmente le competenze non sarebbero adeguate; volendo scegliere persone con competenze specifiche, il discorso cambia: il curriculum si forma attraverso anni di studi, formazione, scritti, convegni... In questo percorso si incontrano tante persone: colleghi, insegnanti, allievi; con qualcuno si sviluppano rapporti personali, che travalicano il ruolo specifico e possono essere di stima e amicizia, oppure di contrasto, in forma più o meno accademica, per qualche diversità di veduta e di interpretazione. Se io fossi nominato Garante (non che lo desideri o che pensi di averne le qualità), ad oggi avrei ovviamente maturato una serie di contatti in quello che è un piccolo mondo, dove più o meno tutti si conoscono, se non di persona, almeno per i lavori pubblicati. Sarei capace di scindere il rapporto personale dall'obiettività di giudizio?

Ma veniamo alla nomina: oggi è affidata ai due rami del Parlamento, che esprimono due nominativi ciascuno. Appare evidente che la nomina ha carattere politico – senza nulla togliere alle qualità oggettive dei prescelti, presenti e passati – ed è normalmente espressione della maggioranza del momento. Come peraltro è giusto che sia, dato atto del criterio scelto per la formazione del Collegio: si sarebbe potuto procedere per concorso, per sorteggio, per elezione popolare, per voto di una commissione extraparlamentare, magari formata da docenti universitari, ma la scelta di affidare la nomina al Parlamento, *intuitu personae*, ha un'evidente implicazione politica.

Quali caratteristiche deve però avere il Garante? Sicuramente deve conoscere la materia, sia in senso specialistico che inserita nel quadro generale della – complessa – normativa europea e nazionale. Deve avere nozioni di diritto comparato e di geopolitica, dato che le implicazioni della corretta applicazione del GDPR travalicano un mero adempimento locale, di natura puramente amministrativa, ma impattano pesantemente sulle imprese e sui rapporti tra Stati. Deve inoltre avere cognizioni tecniche, in modo da comprendere le implicazioni tecnologiche e l'evoluzione sempre più rapida della scienza, applicata a forme di controllo e di analisi dei dati. La privacy è un tema trasversale, che impatta il diritto del lavoro, gli scambi commerciali, gli Enti Pubblici, le banche e le assicurazioni. Deve essere capita dai bambini come dalle grandi imprese. Infine, come avevo scritto in tempi non sospetti, ovvero in occasione della nomina del Garante europeo, deve, a mio parere, avere "spirito missionario", ossia deve essere capace di spiegare il significato della protezione dei dati a tutti i livelli, in modo che non venga percepita solamente come un onere, come un adempimento sterile, bensì come un'opportunità per le imprese e come una salvaguardia per i cittadini.

Certo, il GDPR non è perfetto e, certo, nella sua implementazione non abbiamo raggiunto pienamente la visione che ne ha caratterizzato l'impostazione originale, ma è giusto che sia un cantiere aperto, un obiettivo da raggiungere, non un muro da non oltrepassare.

È dunque corretto che il Garante non sia un'unica persona, ma un Collegio, nel quale dovrebbero trovarsi anime diverse, così che una vocazione giuridica possa essere completata da competenze tecniche e comunicative, senza dimenticare l'aspetto più manageriale, che sappia mantenere la coesione e guidare tutto il gruppo, inclusi quindi i dipendenti, verso un obiettivo.

In quest'ottica devo dire che, dal mio punto di vista, Guido Scorza è stato assolutamente all'altezza, dimostrando una capacità di divulgazione che non ricordo in nessun'altra figura precedente, così come non ricordo nessun altro Garante che si sia presentato qui ad e-privacy (anche se è doveroso ricordare la disponibilità del dott. Busia, figura autorevole, ma che era Segretario Generale e non membro del Collegio). Brevi articoli di commento, interviste, partecipazione a convegni e iniziative varie, filmati su YouTube, da solo o con altri, hanno ampliato la conoscenza e l'attenzione del pubblico, spostando l'approccio alla privacy da studio specialistico a fenomeno mediatico. Scorza è diventato un influencer della privacy (questa l'ho rubata a Marco Calamari) e lo dico in senso positivo; sicuramente se fossi io Garante cercherei di prenderlo a modello per capacità di esposizione e passione comunicativa.

Io però di mestiere mi occupo dell'anagrafe e la privacy la tratto a livello hobbistico; capisco quindi le preoccupazioni di chi opera a livello professionale e percepisce alcune attività come una forma di pubblicità che possa fargli concorrenza, favorendo determinate figure imprenditoriali (Matteo Flora, per non far nomi) o studi legali (E-Lex, sempre per non far nomi).

Torniamo quindi alla domanda "io cosa farei?", se fossi nei panni del Parlamento: personalmente cercherei quattro figure competenti, tra le quali ci sia uno di formazione più strettamente giuridica, uno di formazione maggiormente tecnica, uno particolarmente comunicativo e uno con capacità manageriali per mettere insieme il tutto. E pazienza se questi componenti conoscono qualcuno nell'ambiente: è inevitabile, a meno che qualcuno non riesca a dimostrarmi il contrario.

Ora provo invece ad immaginarmi Garante: anch'io ho amici in E-Lex e in altri studi legali, nonché ho contatti con Matteo e con altri personaggi del Web. Devo astenermi ogni volta che una pratica riguarda qualcuno di loro? E astenermi significa non votare o uscire dalla sala? Devo rinunciare ad ogni iniziativa di divulgazione perché potrebbe avere un risvolto commerciale? Onestamente non è facile conciliare la – assolutamente doverosa – attività di comunicazione istituzionale con l'eventuale promozione di un'iniziativa privata.

Inoltre mi chiedo: se tutti i membri del collegio dovessero avere un qualche punto di contatto con uno studio impegnato a difendere un soggetto sottoposto a indagine, cosa si fa? Purtroppo il GDPR è un tantino lacunoso su alcuni punti che possono impattare l'Autorità Garante; ad esempio, cosa succederebbe se il Garante subisse un *data breach*? Un dipendente smarrisce un dispositivo di memoria contenente dati personali, un hacker penetra il sistema, un guasto rende indisponibili i dati... A quel punto il Garante deve segnalare il caso a sé stesso? Deve auto-irrorarsi una sanzione? Se non è d'accordo con essa deve fare ricorso contro sé stesso? Finora nessuno mi ha smentito quando ho detto

che si tratta semplicemente di un caso totalmente non previsto, né mi sembra sensato assumere che il Garante sia perfetto e quindi al di sopra di ogni rischio.

E questa riflessione introduce alcune considerazioni più ampie riguardo indipendenza e controllo. Già Giovenale si era posto il dubbio: *quis custodiet ipsos custodes?* Oggi, con le autorità “indipendenti”, il problema si ripropone in forma forse amplificata, a iniziare dalla nomina – che, come abbiamo visto, implica contatti politici e lunghi percorsi di formazione, con relativi rapporti interpersonali – per proseguire con rapporti istituzionali e decisioni operative durante il periodo di esercizio. Prevedere un controllo politico vanificherebbe l’asserita indipendenza. Lasciare che l’attività si svolga senza nessun controllo, basandosi solo sulla fiducia, non sembra una soluzione, non fosse che per la percezione: anche il gruppo migliore sarebbe tacciato di comportamenti illeciti, se i cittadini sapessero che sono al di sopra di qualunque verifica. Creare un’Autorità di controllo dell’Autorità sposterebbe il problema di un livello superiore. Lasciare al controllo della magistratura allungherebbe i tempi, e, di nuovo, sposterebbe semplicemente il problema, oltre a generare conflitti che – al di là delle ragioni e dei torti – non garantiscono certezza del diritto e creano confusione sia tra i cittadini che fra gli addetti ai lavori. Tanto per fare un esempio, pensiamo alla normativa sul controllo dell’età per accedere a determinati siti: grandi discussioni, boom delle VPN e intervento del TAR che ha bloccato tutto. Senza entrare nel merito, certe diatribe andrebbero gestite dietro le quinte, prima di essere pubblicate e creare confusione nel pubblico. Oppure pensiamo alla recente sentenza CEDU che ha ritenuto troppo invasiva e lesiva della privacy una perquisizione della Guardia di Finanza in un appartamento ad uso misto: abitativo privato e sede legale di società¹. Nuovamente, al di là di ragioni e torti, il fatto che il “braccio armato” del Garante scivoli sulla privacy è segno di una normativa non chiarissima e ragionevolmente prevedibile. In ogni caso, non per manifestare mancanza di stima verso i Giudici o il sistema giudiziario, ritengo che un processo sia in ogni caso un fallimento, perché implica che il sistema amministrativo non aveva in sé gli strumenti e gli anticorpi per evitare errori e derive.

Infine, provo a mettermi nei panni di un componente del Collegio che, terminato il suo incarico, ritorna nella vita civile. Se avessi ottant’anni potrei anche godermi la pensione, ma non ritengo che, in senso generale, sia una buona idea affidarsi esclusivamente a persone a fine carriera. Se ho quaranta-cinquant’anni devo tornare a lavorare, riprendendo l’attività precedente, oppure cercando una nuova opportunità. Un Ente pubblico può anche mantenere il posto, anche se sette anni sono tanti in qualunque organizzazione; soprattutto Enti piccoli sarebbero in grande difficoltà: noi in Comune siamo in quattro, ognuno si occupa di più settori, e non sarebbe possibile né lasciare l’ufficio deserto per sette anni, né sarebbe ragionevole coprire sette anni con soluzioni temporanee. Un privato si trova in una situazione diversa, e non è sempre facile andare a bussare alla porta di chi è stato sanzionato o è stato dichiarato soccombente in un contenzioso. Per inciso, non che lo proponga per il Collegio o altre Authority, ma, riflettendo su queste problematiche, ho compreso che un vitalizio non è solo un privilegio, un eccesso, ma ha anche un senso, per garantire l’indipendenza durante l’esercizio della funzione, senza doversi preoccupare del rientro successivo.

Pertanto, cosa si dovrebbe fare per gestire correttamente il ciclo di vita di un Collegio, a partire dalla nomina, proseguendo per l’attività ordinaria di monitoraggio, divulgazione,

¹ https://www.iltributo.it/wp-content/uploads/CEDU_05.03.2026.pdf

assistenza e repressione, fino al ritorno nel mondo del lavoro? Come garantire una scelta obiettiva, selezionando le persone sulla base delle migliori caratteristiche e non solamente su una simpatia politica? Quali sono queste caratteristiche che il candidato deve avere, dato che un Garante ha diversi ruoli, che vanno dal preparare gli opuscoli per la scuola primaria all'irrorare sanzioni milionarie? Come garantire che un membro del Collegio sia totalmente *super partes* e non pensi a quando dovrà riprendere in mano la propria carriera? Soprattutto, come garantire che la necessaria indipendenza non si trasformi in un apparato al di sopra della legge? Non ho una risposta finale: se dall'epoca di Giovenale nessuno ha trovato una soluzione definitiva, forse questa neppure esiste. Però qualche sforzo per migliorare, dopo questa *querelle*, possiamo farlo: come ogni incidente aereo migliora la sicurezza attraverso l'analisi di quanto è andato storto, una commissione autonoma che analizzi le problematiche emerse e proponga un codice di condotta, una buona pratica, una norma migliorata per la nomina e la gestione di questa e di altre Autorità indipendenti potrebbe portare a qualcosa di buono.